

CHE COS'È LA «ROSA BIANCA»

Ènata alla fine degli anni '70 per iniziativa di un gruppo di giovani (ventenni e trentenni) aderenti alla Lega Democratica e impegnati in campo ecclesiale, sociale, politico, nel volontariato. Ciò che li accomunava era un bisogno di «resistenza» di fronte alla fuga dall'impegno che caratterizzava la nuova stagione del «riflusso nel privato», come allora si diceva. Di qui il nome di «Rosa Bianca» che riprende quello del gruppetto di giovani cristiani antinazisti di Monaco giustiziati nel '43 per aver diffuso volantini che denunciavano i misfatti hitleriani. Con la Lega Democratica e, infine, autonomamente la «Rosa Bianca» ha organizzato le «scuole estive di formazione» nel Trentino (Mazzin '81, Campitello '82, Brentonico '83, '84, '85 e, lo scorso anno, quella sul tema «Il politico e le virtù» organizzata insieme al «Margine»), offrendo a giovani provenienti da tutta Italia preziose occasioni di riflessione e di incontro. La formazione e lo stabilire legami di amicizia e collaborazione tra persone sparse in tutta Italia (Roma, Firenze, Como, Lecce, Vicenza, Bologna, Palermo, Trento, Milano, Brescia,...) sono stati gli obiettivi pressoché unici della «Rosa Bianca» negli anni scorsi.

Un lavoro silenzioso, fatto con poche forze e con l'autofinanziamento. Importanti sono stati, soprattutto, gli incontri di fine anno a Bologna con don Giuseppe Dossetti, nell'85 e nell'86. Due incontri straordinari di cui «Il Margine» riferì ampiamente nei numeri 1/86 e 1/87. In quest'ultimo numero è riportato anche il dialogo-intervista tra i partecipanti e Dossetti che costituisce un documento raro quanto incisivo e provocatorio.

La «Rosa Bianca» si muove tra fedeltà alla tradizione del cattolicesimo democratico (puntuali i riferimenti a Mounier, Maritain, La Pira, Lazzati, Moro, Bachelet, Marianela Garcia Vilas accanto agli altri, grandi maestri: Oscar Romero, Tommaso Moro, don Milani, don Mazzolari, Gandhi, Luther King, Bernanos,...) e bisogno di rinnovare schemi culturali e proposte politiche di fronte alle grandi questioni contemporanee: il nucleare, i rapporti Nord-Sud, la degradazione ambientale, le nuove povertà, l'esplosione tecnologica e consumistica, l'idolatria televisiva, la crisi della politica di fronte all'assalto degli interessi corporativi e dei potentati economici internazionali, l'affievolirsi del senso della vita e della famiglia.

Grandi questioni spirituali, umane, sociali per le quali occorre, accanto alle necessarie mediazioni che traducono nel concreto aspirazioni e progetti, tutta quella dimensione paradossale della fede in Cristo che i cristiani sono chiamati a vivere in mezzo agli altri uomini. E' questo, in poche righe, il senso delle riflessioni che la «Rosa Bianca» sta portando avanti. E mentre stanno per uscire gli «atti» della scuola estiva di formazione dello scorso anno si stanno definendo temi e relatori della prossima, in programma sempre a fine agosto.

Molto lavoro, poche forze, niente soldi, tanta tenacia. La «Rosa Bianca» ha fatto sue quelle parole tratte da una poesia di Holderlin che il giovane Willi Graf della «Rosa Bianca» antinazista volle in carcere: «Provi l'Uomo ogni cosa, dicono i Celesti, / cosicché egli, vigorosamente nutrito, impari ad esser / grato per tutto, / e comprenda la libertà / di volgere il suo cammino dove egli voglia». ■

«Dire "politica", almeno nel mio paese che dantescamente si definisce come "il bel paese là dove il sì sona" (Divina Commedia, Inferno, 33, 80), è usare termine che si presta a significato equivoco. Esso è forse più spesso usato nel suo senso peggiorativo, il senso di "cosa sporca", di realtà ove non il sì è di regola ma quel nì che sta di mezzo tra il sì e il no, realtà dalla quale ti ritrai per non sporcarti le mani.

Ma ben altro è il suo vero senso, quello nobile, che la definisce quale scienza e arte della costruzione e gestione della pòlis, della città dell'uomo. (...)

Costruire e gestire la pòlis a misura d'uomo, tenendo conto della specifica situazione storica di luogo e di tempo, è compito che tra le attività pratiche attinge il vertice, sia per la nobiltà del fine, sia per l'obiettivo difficoltà».

Giuseppe Lazzati